

In questi anni la sinistra è stata nei Ds con le sue specificità: ora faccia lo stesso dentro al Pd

L'APPELLO Fassino è certamente soddisfatto: i congressi gli hanno dato oltre il 75 per cento, un risultato numerico per la sua terza elezione mai raggiunto. È da qui che parte per lanciare un appello. A Mussi che prepara l'assemblea domani per scegliere cosa fare, dice: restate, con le vostre idee.

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima



Il nostro partito ha accumulato una grande esperienza di pluralismo che ha fatto convivere aree, sensibilità diverse e diverse minoranze. Non si capisce perché tutto questo non possa continuare in un Pd, plurale nella sua composizione, che avrà bisogno - ancora di più - di rendere evidenti le sue tante anime. Personalmente sono favorevole che si vada - a livello locale, regionale e nazionale - a gestioni unitarie della Quercia. In modo che tutte le articolazioni dei Ds abbiano la possibilità di concorrere al percorso costituente del Pd. Con un'assunzione piena di responsabilità, che faccia valere fino in fondo le diverse posizioni.

Lei propone a chi non crede nel Pd di fornirne il parto. Non le sembra un paradosso?

«Tra gli esponenti che hanno sostenuto le nostre diverse mozioni ci sono dirigenti che, nell'89, dissero no alla svolta. Ma che, poi, sono rimasti nel partito, e ne sono diventati dirigenti. Perché non può accadere anche con la formazione del Partito democratico?»

Le risponderebbero che Pds e Ds rimanevano saldamente ancorati a sinistra, mentre il Pd muoverà verso il centro...

«Ma non è così. Noi non stiamo dando vita a un partito moderato o centrista. Ma a un partito riformista e progressista che assolve la funzione di timone di un'alleanza di centrosinistra. La stessa che, negli altri paesi europei, svolgono grandi partiti socialisti e socialdemocratici. Funzione che in Italia, per ragioni storiche e non di cedimento politico, richiede un grande Partito democratico. Non è per cattiva volontà di Fassino se in Italia c'è storicamente una forte e radicata presenza cattolica. E in Italia, poi, c'è un riformismo plurale anche nella sinistra. E c'è un riformismo di carattere liberal-democratico e un riformismo ambientalista. Insomma, bisogna dar vita a una realtà più complessa e plurale dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ma la funzione che il Pd deve assolvere in Italia è analoga a quella che quei partiti svolgono nel resto d'Europa».

Partito del lavoro, si era detto...

«Sì, vogliamo dare vita a un grande partito che rappresenti il mondo del lavoro. Che sia capace anche di realizzare una riforma dello sviluppo - nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale -; di affrontare la crisi democratica; di riformare la politica; di promuovere partecipazione; di rinnovare le classi dirigenti; di parlare alle donne e ai giovani; di promuovere il merito e il talento; di favorire la pace e di costruire una società solidale, multiculturale e multietnica. Queste, come si vede, sono caratterizzazioni da partito progressista. Altro che moderati, quindi».

E sulla laicità dello Stato?

«Il Pd dovrà essere capace di affrontare anche i nodi dei diritti civili e dei temi eticamente sensibili. Potrà rappresentare, anzi, l'occasione per una grande stagione di confronto tra credenti e non credenti. Proprio sull'Unità Gustavo Zagrebelsky ha sostenuto che una politica che si avvii ad essere scontro tra due «non possumus», produce solo guerra civile. Come si evita questo se non attraverso la ricerca di un nuovo umanesimo e di un nuovo rapporto tra fede e politica? E di tutto questo perché non deve essere partecipe un compagno della sinistra Ds che, pure, - al congresso - non ha condiviso il progetto del Partito democratico? Oggi si sta aprendo una fase nuova nella politica italiana. Per questo non possiamo rimanere fermi...

Allude anche all'Udc che vota con l'Unione sull'Afghanistan, staccandosi dalla Cdl?

«Il voto sull'Afghanistan segna un di-

scrimine. È del tutto evidente, ormai, che Berlusconi e Fini sono mossi, in modo quasi ossessivo, dall'obiettivo di far cadere il governo per andare a elezioni anticipate. Dopo la figuraccia rimediata durante la crisi politica di qualche settimana fa, quando si presentarono al Quirinale in ordine sparso, cercano di recuperare un minimo d'immagine davanti al loro elettorato. Fanno la faccia feroce e puntano in modo esplicito a destabilizzare il quadro politico. Il carattere strumentale di questa linea è dato proprio dall'argomento che hanno scelto: il decreto sull'Afghanistan che, dal 2001, viene votato ogni sei mesi dal Parlamento e al quale la Cdl ha sempre detto sì».

Forza Italia e An non hanno votato "no", si sono astenute...

«Al Senato l'astensione equivale a un voto contrario. L'opportunismo politico della destra è dimostrato anche dal fatto che vuole votare contro, ma non ha il coraggio di dirlo. Questo atteggiamento irresponsabile, tra l'altro, ha determinato un ulteriore allontanamento dell'Udc dalla Cdl».

Questo rafforzerà la maggioranza?

«Noi siamo interessati a un rapporto con l'Udc e la Lega che possa ampliare le dimensioni politiche della maggioranza. Nessuno di noi vuole praticare la politica dei due forni. Ma vogliamo determinare un percorso che possa con-

«Sarebbe più coerente che la sinistra continui a stare con noi, con le proprie posizioni, con la propria caratterizzazione»

sentire di allargare il centrosinistra, sempre nella logica della democrazia dell'alternanza. La conclusione della crisi politica dello scorso febbraio, tra l'altro, ha dimostrato che non c'è altro governo se non quello fondato sulla maggioranza che ha vinto le elezioni. Il governo Prodi non è transitorio. Non è lì a tenere caldo il posto in attesa di qualcosa d'altro. È l'unico che può governare il Paese. E noi, nei primi dieci mesi, abbiamo dimostrato di saper governare».

Ma il tema degli equilibri precari al Senato rimane sul tappeto...

«Non perché il centrosinistra sia precario, ma per via di una legge elettorale che crea instabilità. Se avesse vinto la Cdl avrebbe dovuto fare i conti con lo stesso problema. Di qui la necessità di aprire un confronto tra maggioranza e opposizione sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali. E mi pare che si stia profilando una disponibilità interessante della Lega e dell'Udc, che noi intendiamo ulteriormente approfondire».

Colombo: il mio impegno? Tutti uguali davanti alla legge

Tanti giovani alla presentazione de «La scomparsa dei fatti». Travaglio: trasferiranno Woodcock. Santoro: i partiti ormai sono lobby

■ di Ella Baffoni / Roma

TANGENTOPOLI. E poi? Difficile girare pagina su quegli anni. Più facile rimuoverli: è la tesi de

«La scomparsa dei fatti. Si prega di abolire le notizie per non disturbare le opinioni» di Marco Trava-

lio, edizione il Saggiatore. All'Ambra Jovinelli di Roma ne hanno ragionato Curzio Maltese, Gherardo Colombo, Michele Santoro e l'autore, insieme a moltissimi ragazzi. Forte l'attenzione, e forse l'affetto, per Gherardo Colombo. Quando il microfo-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Naturalmente, ci auguriamo che Berlusconi e Fini non assumano, sulla legge elettorale, lo stesso atteggiamento di ostilità pregiudiziale e ostruzionistica tenuto sull'Afghanistan e sul decreto Bersani».

Altrimenti andrete avanti ugualmente con Lega e Udc?

«Svilupperemo certamente il confronto con Udc e Lega, continuando a ricercare uno spazio di ragionevole incontro anche con le altre forze politiche di op-

posizione. L'iniziativa per rilanciare il governo e l'apertura di una stagione di confronto riconducono, peraltro, al grande tema che deve segnare l'apertura di una nuova fase: la costruzione del Pd».

Quali tappe immagina dopo i congressi nazionali di Ds e Margherita?

«Con la conclusione dei congressi territoriali dei Ds e della Margherita, siamo di fronte a un passaggio di fase. Durante

la prima fase, che era iniziata a Orvieto, si sono discussi i lineamenti del progetto. Adesso il dibattito non sarà più incentrato sul "se" ma sul come realizzare il percorso costituente. Al passaggio tra prima e seconda fase arriviamo sull'onda dei 6500 congressi delle sezioni Ds. Hanno visto la presenza di oltre 250mila iscritti. Una partecipazione che supera quella di tutti i congressi precedenti. Io vengo riconfermato per la terza volta segretario con il voto di oltre 200mila iscritti, tanti i suffragi raccolti dalla mozione che ho presentato».

Lei elenca i numeri anche per confutare le tesi della fusione a freddo tra Ds e Margherita?

«Sì. Li elenco perché smentiscono l'immagine caricaturale di un partito dei Ds stanco, freddo, deluso, trascinato contro la propria volontà verso una decisione che non voleva prendere. L'alto grado di partecipazione, la passione che ha contraddistinto il dibattito congressuale, il fatto che la mozione per il Pd abbia registrato un consenso superiore al 75%, sono la testimonianza più evidente che il nostro partito è ben consapevole della sfida ambiziosa che ha di fronte. In questi stessi mesi, tra l'altro, si sono svolti anche i congressi della Margherita, che hanno visto anch'essi una partecipazione ampia. Mentre è cresciuta, via via, la vitalizzazione di forze esterne ai partiti. Penso alla costituzione del coordinamento nazionale tra le associazioni per

«Riformare la politica parlare ai giovani, favorire la pace... Sono i caratteri di un partito progressista»

il Partito democratico, Libertà e giustizia, Cittadini per l'Ulivo; penso alle molte manifestazioni alle quali ho partecipato; penso all'incontro con 150 dirigenti di tutto l'associazionismo politico-sociale; penso alle iniziative con il mondo accademico e universitario; penso al convegno con oltre 3000 esponenti del mondo ambientalista. Nella società c'è molta attesa, dobbiamo rispondere senza indugio».

A quando la nascita del Pd, quindi?

«I congressi nazionali dei Ds e della Margherita saranno il momento d'avvio di una seconda fase, che dovrà essere caratterizzata da una forte dimensione partecipativa e da una ancora maggiore apertura alla società. L'intesa tra Ds e Margherita è essenziale, ma il Pd non dovrà rappresentare la sola somma tra Ds e Dl. L'ambizione molto più grande, intanto, è quella di coinvolgere altre forze politiche di ispirazione riformista. Non ci rassegniamo all'idea che i socialisti deb-

bano restare fuori da questo processo. E riteniamo che vada valorizzata la partecipazione del vasto mondo degli ambientalisti e delle forze di ispirazione liberal-democratica e repubblicana. Contemporaneamente dobbiamo aprire il processo anche ai soggetti sociali e ai cittadini».

Questo cosa significa dal punto di vista organizzativo?

«All'indomani dei congressi si dovrà costituire un Comitato promotore nazionale del Pd, presieduto da Prodi e composto dalla principali personalità, sia politiche che della società. E, a livello dei territori, si dovrà sviluppare - in tutta Italia - una rete di comitati locali per promuovere una grande stagione di dibattito intorno al "manifesto" del Pd. Alla sua definizione - partendo dalla proposta dei saggi - dovranno partecipare tutti coloro che lo vogliono. Sulla base di questa rete, poi, con regole che il Comitato nazionale dovrà stabilire, si dovrà andare alla convocazione di un'assemblea costituente a cui parteciperanno delegati espressione di tutto l'arco delle forze impegnate nella costruzione del Pd e dei comitati promotori locali».

Quando potrebbe riunirsi questa Costituente?

«Si potrebbe riunire entro la fine dell'anno. Servirà a licenziare il "manifesto", ad approvare lo statuto e a lanciare la terza fase. Quella che porterà alla formazione delle organizzazioni di base del Pd in tutta Italia e alla convocazione del congresso di fondazione che, secondo me, si dovrà svolgere, prima delle amministrative del 2008».

Ma non avete fissato il traguardo alle europee 2009?

«Il tempo che c'eravamo dati in origine, le europee del 2009, appare ormai a tutti troppo lungo rispetto a una situazione politica in movimento che richiede maggiore tempestività. Il turno elettorale del maggio 2008, tra l'altro, sarà un grande appuntamento. Oltre il 40% dell'elettorato verrà chiamato alle urne. E il Pd dovrà essere pronto per quelle elezioni. La mia è una proposta, naturalmente. Non potremo decidere né io né i Ds da soli. Questo processo, però, richiede che i Ds partecipino da protagonisti con tutta la ricchezza della loro energie e delle loro forze. Ed è per questo che non vedo ragioni perché settori del nostro partito debbano abbandonare i Ds. Si è fatto un congresso, reclamato prima di tutto dalle minoranze, che chiedevano che gli iscritti fossero messi nella condizione di discutere e decidere. Gli iscritti hanno partecipato e hanno detto sì al Pd, e a voto segreto. Fa parte del modo di essere di una grande comunità di donne e uomini liberi, come siamo noi, rispettare le regole della vita democratica. Vorrei ricordare, tra l'altro, che il sistema politico italiano non sente il bisogno di ulteriori frammentazioni».

C'è chi propone nuove aggregazioni a sinistra, però...

«Il processo di formazione del Pd sta determinando cambiamenti anche negli altri. Berlusconi e Fini discutono dar vita a un grande partito conservatore. Alla nostra sinistra Pdci e Prc accarezzano l'idea di aggregarsi. Intorno a quale disegno politico, però, i compagni della sinistra interna pensano di allontanarsi dai Ds? Qualcuno vagheggia un'intesa con lo Sdi per fare un partito socialista. Ma chiunque sa che le posizioni della nostra sinistra interna - sull'Afghanistan, sulla Biagi o sulla Tav ad esempio - spesso sono agli antipodi di quelle dello Sdi. Ho l'impressione che il semplice riferirsi al socialismo europeo non sia sufficiente a far nascere progetti e politiche condivisi. E - d'altra parte - l'idea che si possano lasciare i Ds per unirsi al Prc e Pdci, del tutto legittima, non va certamente nella direzione del socialismo europeo, ma verso quella di creare in Italia una sorta di *l'Unità unida*. Anche queste sono ragioni che portano a dire che è assai più produttivo - anche a chi esprime posizioni di sinistra più radicali - condurre il proprio impegno nel Partito democratico».